



# VENEZIA 67

## Le mappe dell'umanità disegnate dal salesiano geografo

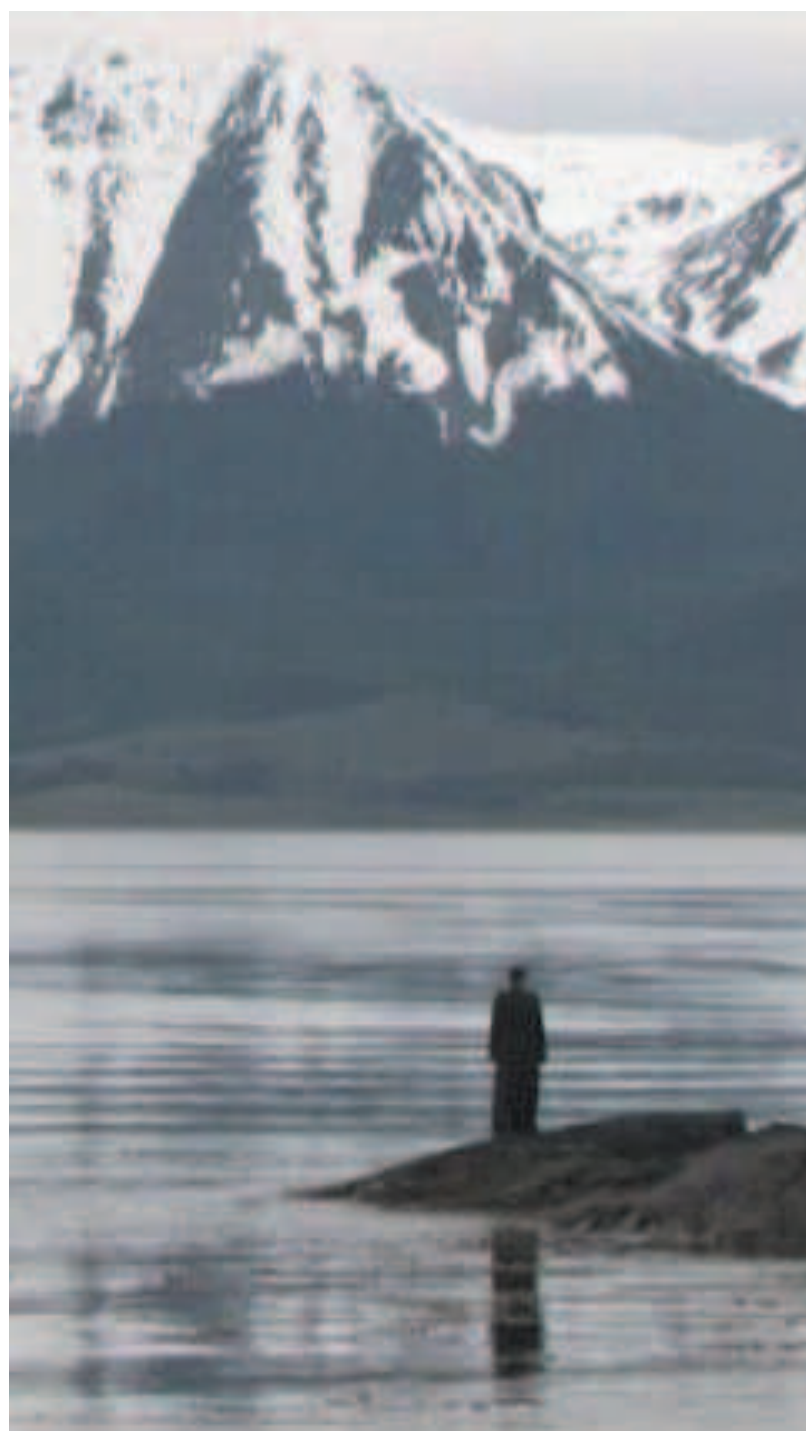
Il potente documentario di Isabella Sandri e Beppe Gaudino sulla vita di Alberto Maria De Agostini Che visse insieme agli indigeni della Terra del Fuoco, e li fotografò prima che «scomparissero»

### Orizzonti

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

**G**li indios Alacalus, sterminati. Gli Yamana, sterminati, gli Ona, sterminati. I Teuelche, poche centinaia all'inizio del 900, si sono estinti subito. Intere popolazioni indigene che hanno pagato il prezzo della «civiltà bianca» arrivata con Magellano nella Terra del Fuoco, Patagonia. È a loro che ha dedicato la sua vita Alberto Maria De Agostini, straordinario figura di salesiano, partito 26enne dal Piemonte, nel 1910, per andare missionario in Patagonia. Lì scalò montagne, scoprì fiordi, esplorò ghiacciai, «battenzandoli» uno ad uno. Disegnò mappe, carte geografiche, secondo un'antica passione di famiglia, evidentemente: suo fratello maggiore è stato il De Agostini editore dei celebri atlanti. Ma, soprattutto, fotografò e filmò queste intere popolazioni allo stremo, di fronte alla cui morte annunciata, al dolore della loro scomparsa, non «trovò altre parole» che far parlare le immagini. Immagini in bianco e nero, piene d'emozione, completamente dimenticate che ora rivivono in *Per questi stretti morire, cartografia di una passione*, il potente documentario di Isabella Sandri e Beppe Gaudino, passato ieri nella sezione Orizzonti. Un lavoro di passione, autarchico, di ricerca, non solo sulla realtà ma anche nel territorio della sperimentazione visiva, di quelli a cui ci ha abituato da anni la coppia di registi, legati anche nella vita. I loro sguardi sui bambini palestinesi dei campi profughi (*La casa dei limoni*), sugli orfa-



«Per questi stretti morire...» Una scena del documentario di Sandri e Gaudino

ni afgani delle «bombe intelligenti» (*Storie d'armi e di piccoli eroi*), sulle drammatiche condizioni di vita delle operaie nelle fabbriche di frontiera del Nord del Messico (*Maquilas*) hanno fatto conoscere il loro cinema nei festival di tutto il mondo. Celebrato recentemente da *Les champs brulants*, un documentario a loro dedicato da Catherine Libert e Stefano Canepa e presentato all'ultimo festival di Locarno.

**E il loro rigore** e l'impegno creativo si conferma anche in *Questi stretti a morire*. Un viaggio appassionato attraverso la vita e le ricerche di De Agostini, idealmente racchiuse in un polveroso magazzino dove due ragazzi cercano le tracce di questo salesiano, praticamente sconosciuto in Italia, ma largamente celebrato all'estero e, soprattutto in Cile, dove c'è un museo a lui dedicato. Il racconto è un continuo rimando tra le sue immagini e quelle dell'oggi. Dove ovunque aleggiano i fantasmi e la materia umana delle popolazioni indie sterminate. Quei quadernetti antichi, ordinati, in cui i piccoli indios scrivevano le prime parole in spagnolo, nelle scuole delle missioni. I registri delle presenze, da dove via via scomparivano le crocette col progressivo scomparire degli alunni. Come sono scomparse, da alcuni testi di De Agostini, anche le sue annotazioni a proposito delle drammatiche condizioni di vita degli indios, impiegati come mano d'opera «grezza» dai grandi latifondisti. A dimostrazione del ruolo «scomodo» che il salesiano ha spesso rivestito, come sottolinea Nicola Bottiglieri, docente di letteratura ispanica e consulente scientifico del film. Alberto Maria De Agostini è morto malatissimo e in solitudine nel 1960. Ma il lavoro della coppia Sandri-Gaudino non lo lascerà dimenticato. ❖